

RIFORME SUBITO O ADDIO FONDI UE

di Veronica De Romanis

su La Stampa del 24 gennaio 2021

È passata oramai una settimana dalle dimissioni delle ministre di Italia Viva. Il governo ha ottenuto la fiducia. Ma non è sufficiente. Il passo successivo è quello di provare a allargare la maggioranza. C'è il rischio di elezioni anticipate. Un governo nel pieno dei suoi poteri è indispensabile.

Non solo a garanzia della salute dei cittadini, ma anche per adottare decisioni cruciali per il futuro del Paese. L'Italia è il maggior beneficiario dei finanziamenti che arriveranno da Bruxelles. Ai quali si aggiungono, non dimentichiamolo, gli interventi della Banca centrale europea (Bce) che compra titoli di debito di tutti gli Stati membri dell'euro e, in misura particolare, del nostro. La ragione di una mobilitazione di risorse così ingenti non risiede tanto come viene spesso raccontato da diversi esponenti della maggioranza nell'aver "negoziato bene con gli altri partner", bensì nel fatto di essere l'economia più vulnerabile. L'Italia è osservata speciale, oramai da tempo.

La sua ripartenza è considerata fondamentale per la ripresa e la stabilità dell'intera area. Per questo, l'Europa ci chiede di fare bene e presto. Il governo, invece, prende tempo. Nel fine settimana ha incontrato i sindacati. Poi, sarà il turno di Confindustria e di altre parti sociali. La sensazione è quella che si sia tornati, in silenzio, a seguire il metodo della scorsa primavera, quello che portò agli Stati Generali. Non esattamente un successo. Ad oggi, il governo ha prodotto una bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che per usare la definizione del commissario europeo agli Affari Economici, Paolo Gentiloni rappresenta poco più di una "buona base". Il lavoro da svolgere è davvero complesso, soprattutto alla luce delle nuove linee guida pubblicate venerdì scorso dalla Commissione europea. Gli Stati che intendono usufruire dei fondi dovranno fornire informazioni dettagliate sugli investimenti e sulle riforme da implementare spiegando chi fa cosa, come la fa, quando la fa e quanto costa. Sarà necessario dimostrare gli effetti attesi di queste misure, non solo su uno specifico pilastro (ad esempio, la transizione verde o digitale o ancora la lotta alle disuguaglianze di genere) ma anche sul sistema economico

nel suo insieme. I governi dovranno, inoltre, illustrare come i provvedimenti presi potranno contribuire a "rendere l'Unione più resiliente". In altre parole, Bruxelles chiede ai beneficiari degli aiuti di avere una visione più ampia, europea non solo nazionale. Gli esborsi avverranno due volte l'anno al raggiungimento degli obiettivi sia qualitativi sia quantitativi. La bozza italiana per ora è priva di tutti questi dettagli, a cominciare da quelli sulle riforme: giustizia, pubblica amministrazione, fisco e mercato del lavoro. Nel testo mandato a Bruxelles sono semplicemente abbozzate. Buone intenzioni. Allo stato attuale, risulta difficile valutare quando e come saranno approvate e, quindi, finanziate con le risorse europee. Eppure, il governo ha già incorporato il loro presunto impatto. Solo per fare un esempio, nella lettera che il ministro, Roberto Gualtieri, ha inviato al vicepresidente Valdis Dombrovskis e a Gentiloni per giustificare il nuovo scostamento di bilancio pari a 32 miliardi (che si aggiunge ai precedenti 108) è come se queste riforme fossero state già approvate. Gualtieri spiega, infatti, che sebbene per l'anno in corso il disavanzo è rivisto al rialzo all'8,8% (dal 7 dell'ultima stima), negli anni successivi resta pari al 4,7% nel 2022 per poi calare al 3 nel 2023. Anche la dinamica del rapporto debito/Pil non subisce variazioni: dal 155,6% del 2021 dovrebbe scendere a quota 151,5 nel 2023. Il quadro di finanza pubblica rimane, pertanto, inalterato perché come è spiegato nella lettera " è coerente con l'attuazione del Pnrr". In altre parole, il governo prevede che la tenuta dei conti pubblici sarà assicurata dall'impatto che le future riforme avranno sull'economia. In queste settimane, però, non abbiamo mai parlato di come cambiare il fisco, la giustizia e la pubblica amministrazione. Non è, forse, il caso di mettersi al lavoro e cominciare a delinearle sul serio queste riforme? Una bocciatura di Bruxelles comporterebbe non solo il mancato esborso dei fondi europei ma metterebbe a rischio la sostenibilità dei nostri conti pubblici.